



Ufficio stampa

Rassegna stampa

13 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 PROFESSIONISTI: Professionisti liberi e molto stressati (l'espresso)
- Pag 4 TESTAMENTO BIOLOGICO: Bioetica, primo sì al ddl. Crepe nei due poli
(il corriere della sera)
- Pag 6 TESTAMENTO BIOLOGICO: Testo proposto dalla Commissione
(Risultante dall'approvazione di emendamenti e subemendamenti)
(italia oggi - documenti)
- Pag 11 COMMERCIALISTI: Alfano, appello ai commercialisti (il sole 24 ore)
- Pag 12 COMMERCIALISTI: Commercialisti, avvocati e notai protagonisti del
processo civile (mondo professionisti)
- Pag 14 TRIBUNALI: Giustizia: carenze e disservizi, veglia funebre al Tribunale di
Torre Annunziata (www.metropolisweb.it)

L'ESPRESSO

Professionisti liberi e molto stressati

Crollo dei clienti e parcelle non pagate: la crisi ora si abbatte anche su avvocati, architetti e commercialisti. Che chiedono ammortizzatori sociali

Se in Italia si inizia a parlare di ammortizzatori sociali anche per i professionisti, vuoi dire che la crisi è più "democratica" di quanto non si pensasse. C'era una volta il ricco popolo delle partite Iva. Ma se oggi ti guardi intorno vedi fior fior di studi legali internazionali, come Freshfields e Allen & Overy, che fanno i conti con il coma dei loro migliori clienti, le banche d'affari. Poi c'è il commercialista romano che non ce la fa a mandare avanti la baracca, o l'ingegnere campano che dall'impresa non vede un centesimo, o il pubblicità rio torinese che si vede sospesi i paga menti da parte di una grande azienda italiana. È la recessione, bellezza. E non risparmia più nessuno. L'impatto della crisi sulla "casta degli studi" lo descrivono quelli di Confprofessioni, che stimano una diminuzione del lavoro (e dei ricavi) fra il 25 e il 30 per cento. Conseguenze di un'economia in picchiata: per ogni impresa che chiude, decine di professionisti perdono un cliente. La flessione è trasversale e non risparmia nessuno, neanche gli studi più affermati. Commercialisti, ingegneri e architetti hanno un calo di commesse che tocca punte del 30-40 per cento. Leggermente meglio il settore medico, con dentisti e veterinari che perderebbero solo il 25 per cento. Ma anche quando le imprese o i singoli cittadini proprio non possono fare a meno di andarci, dall'avvocato o dal notaio, c'è poco da star allegri. Negli ultimi tre mesi del 2008 sono aumentati sia i clienti che rimandano il pagamento a tempi migliori (più 10 per cento) che quelli che non ce la fanno a onorare la parcella (più 5). Poco lavoro, pagamenti a singhiozzo, stress per recuperare i crediti. I professionisti annaspiano. Come non bastasse, le banche s t a n n o chiudendo i rubinetti anche al mondo del lavoro autonomo. Tempi duri per un esercito composto da un milione e 800 mila professionisti, che crea il 12,5 per cento del Pil. Ecco perché, se tendi l'orecchio, senti che arrivano le prime richieste d'aiuto. «Abbiamo bisogno non solo di sgravi e incentivi, ma di correttivi strutturali», sostiene Pierluigi Mantini deputato del Partito democratico e sostenitore delle ragioni degli Ordini. Insomma, di ammortizzatori sociali. Concetto strano per chi in altri tempi avrebbe continuato a galleggiare, decidendo in autonomia, grazie alla parcella, quanto guadagnare e arginando i danni grazie alla diffusa evasione fiscale. «Non tanto strano però se si considera che gran parte del lavoro flessibile, lo stesso che nei momenti di crisi si contrae, si trova proprio nelle professioni regolate dalle partite Iva. Tanto che nelle fasce più giovani c'è rischio povertà». Di iniziative, da parte del governo, non c'è traccia: «A differenza degli altri paesi europei e dell'amministrazione americana», come osserva Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. «L'implosione di questa economia va a colpire, rapidamente e in profondità, i ceti medio-alti», spiega Carlo Carboni, sociologo e attento osservatore delle classi dirigenti del Paese. «Dal punto di vista sociale», prosegue, «se la crisi ha sicuramente impanato sulle professioni, sia i vertici che la base, è perché sono le più esposte al mondo finanziario». Questo è particolarmente vero, ad esempio, per gli architetti, che negli ultimi tempi hanno visto i fatturati ridursi del 20-30 per cento. «La verità è che siamo in troppi, 150 mila iscritti e quasi altrettanti studenti», chiarisce l'architetto Massimiliano Fuksas, «e troppo legati a un mercato che costruisce per vendere case e uffici tutti uguali che nessuno comprerà. Ci vorrebbe un'edilizia di affini, non quella dei Caltagirone». Ma purtroppo così non è, e oggi che gli imprenditori edili prima di costruire ci pensano due volte (per loro il discusso "piano casa" di Silvio Berlusconi arriverebbe come manna dal cielo), «il progettista si ritrova stretto fra chi lo paga due anni dopo la prestazione, e le banche che gli riducono i finanziamenti»: questo il quadro secondo Amedeo Schiattarella, presidente dell'Ordine degli architetti di Roma. Dove il privato piange, però, il pubblico non ride: «La Pubblica Amministrazione costringe la prestazione professionale a deprezzarsi», si lamenta Stella, «quando offre gli appalti al miglior offerente andando al ribasso». Come che sia, fioccano sconti mai visti: pur di lavorare, pur di avere visibilità, il professionista accetta prezzi stracciati. «Questi ribassi fino al 70-80 per cento sulle parcelle non hanno credibilità», denuncia Schiattarella: «Tu ci rimetti, e ci rimette pure il cittadino». Sostanzialmente simile la

situazione per gli ingegneri. «Quest'anno proseguirà la corsa ai ribassi, che già ha segnato l'ultimo trimestre 2008», prevede Romeo La Pietra, responsabile del centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. «E a risentirne saranno redditi già non elevati, visto che in media si guadagna attorno ai 35 mila euro l'anno». Anche in questo caso, la causa è della concorrenza al ribasso per gli appalti pubblici. Alcuni studi arrivano a rilanciare fino al 70 per cento in meno della base d'asta, pur di lavorare. E con i privati non va meglio: le imprese in difficoltà faticano a liquidare i compensi. Per i pubblicitari le cose non sembrano andar meglio. «Se conti quante aziende del nostro settore hanno chiuso nel secondo semestre dell'anno scorso c'è da mettersi le mani nei capelli», racconta sconcolato Lorenzo Strona, presidente dell'Unicom, associazione di imprese della comunicazione. «Già gli investimenti pubblicitari in Italia erano al livello di Grecia e Portogallo. Ora la nostra redditività è in caduta libera, le commesse poche e non remunerative. Siamo al fondo? Temo di no». «Chi ha cominciato negli ultimi anni si trova ridotto a mal partito. Anche perché sul credito non si può fare affidamento. E se c'è qualche dirigente che inizia ad autoridursi 10 stipendio, beh, non mi sorprende». Poi c'è chi di problemi non ne ha, come Oliviero Toscani, che punta il dito proprio contro la gestione delle agenzie di pubblicità, «piene di manager che frustrano i creativi, spingendo sull'omologazione e sulle ricerche di mercato perché non credono più nel rischio e nell'innovazione». Il rischio iniziano a vederlo anche i commercialisti. «Spesso i clienti non hanno la liquidità per pagarmi», riferisce una commercialista romana: «Una volta ad abbattere i costi non ci pensavo. Ora, pur di non licenziare devo ridurre gli orari di lavoro e gli straordinari. E preoccuparmi di far pagare chi è in ritardo». Le grandi aziende tagliano sui compensi, e i tempi di pagamento si allungano. Mentre le operazioni societarie, che contribuivano a portar lavoro, si fanno più rare. Alla fine, nota il presidente dell'Ordine di Roma, Gerardo Longobardi, «i commercialisti tendono ad associarsi per abbattere le spese d'affitto e di gestione degli studi». **Tanti avvocati, invece, quest'anno i propri studi li dovranno chiudere. Se ne dice certo Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, secondo cui il 65 per cento dei legali fatica a tirare avanti: «Sono soprattutto i più giovani, con meno clienti, ad essere a rischio povertà». Motivo per cui l'Ordine milanese, assieme alla Banca Popolare di Milano, ha deciso di farsi garante di prestiti da 30-40 mila euro per gli iscritti più recenti. Per de Tilla la mazzata agli avvocati è arrivata, sì, dalla crisi, ma anche dalle liberalizzazioni di Pierluigi Bersani: «L'abolizione delle tariffe minime ha scatenato una competizione al ribasso. Oggi vedo avvocati farsi la guerra per cause da 250 euro. Oppure ricorrere al "patto di quota lite", intascando la parcella solo a fine processo. Che con i tempi della giustizia significa esser pagati dopo anni. Ci avviamo alla proletarizzazione della professione», conclude.**

Sarà, ma i cittadini la riduzione delle tariffe hanno mostrato di apprezzarla. Immuni dalla crisi invece gli studi più specializzati, come Vitali-Romagnoli-Piccardi e associati, famoso perché fondato da Tremoliti. «Il fatturato regge», ammette Enrico Vitali, «anche perché le consulenze fiscali non conoscono flessioni. È un settore anticiclico». Meno pessimisti i notai, sebbene anche per loro la recessione non sia indolore. «Negli ultimi due anni abbiamo osservato una riduzione degli incassi del 23 per cento», sostiene Paolo Piccoli, presidente del Consiglio del notariato, «un po' per la crisi, un po' per la legge Bersani». A pesare soprattutto il rallentamento del settore immobiliare (compravendite e mutui) e quello societario (costituzione di nuove società, aumenti di capitale). In alcune zone del paese più di altre, come nel produttivo Nord-Est. Per Ernesto Marciano, notaio di Mestre e presidente dei notai del Triveneto, il blocco dell'immobiliare è acuto e si riflette assai sul giro d'affari degli studi. Un modo per uscire dalla crisi per queste professioni ci sarebbe. Lo indica Carboni: «Liberalizzare sempre più le professioni stesse, aprendo i cancelli invece di tenerli sempre, e costantemente chiusi». *Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli*

IL CORRIERE DELLA SERA

Testamento biologico. Via libera in commissione. Avvenire attacca: legge manomessa. Finocchiaro: si sfascia la Costituzione

Bioetica, primo sì al ddl. Crepe nei due poli

«Perplesso» il sottosegretario Mantovano. Democratici in ordine sparso

ROMA — Via libera della commissione Sanità del Senato al disegno di legge sul testamento biologico. Un voto che vede polemiche interne su entrambi i fronti, con il Pd che vota in ordine sparso e il Pdl che subisce una contestazione da «destra» per aver «ammorbido» il testo. Come previsto, il testamento biologico in versione Pdl resta svuotato del contenuto principale, ovvero la possibilità di mettere per iscritto il rifiuto di alimentazione e idratazione artificiale. Ma Alfredo Mantovano non è ancora soddisfatto. Il sottosegretario all'Interno aggiunge alle «motivate perplessità» della vigilia, il rischio di «applicazioni confuse e discordanti». Impensierito dal fatto che le dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) siano considerate vincolanti per il medico. 11 relatore Raffaele Calabrò si precipita a spiegare che non è così, perché il medico dovrà confrontare la Dat con i progressi scientifici. Spiegazione che non soddisfa Mantovano. Un emendamento del senatore Bosone (Pd) introduce la vincolatività della Dat e l'obiezione di coscienza: passa a sorpresa, con l'astensione di Stefano De Lillo (Pdl). Ma il voto viene fatto ripetere. De Lillo viene convinto e vota con la maggioranza, rafforzata questa volta anche dal voto del presidente Antonio Tomassini. Risultato: 11 a 10 per la maggioranza. «Voto e procedure inusuali», contesta il Pd. «Parlamentari Pdl intimiditi», denuncia Ignazio Marino. Che il clima non fosse facile, si era capito la mattina leggendo Avvenire. A proposito dell'emendamento che rende vincolante la Dat, il quotidiano della Cei parlava di «un inserimento maldestro che può manomettere la legge», di «spensieratezza all'opera», di «sbadataggine» o, peggio, di un «rompete le righe» e di un «rompete la legge». 11 sigillo finale al dissenso lo dà la senatrice Laura Bianconi, che vota contro, come Giuseppe Astore (Idv). Una tensione che fa passare in subordine, per un attimo, la puntuale spaccatura del Pd. Più profonda del solito, come si vede al voto. Che vede due contrari, la radicale Donatella Poretti e Vincenzo Vita (che sostituisce Marino); tre astenuti, Donna Bianchi, Claudio Gustavino e Daniele Bosone; e tre che non partecipano al voto, Lionello Cosentino e Fiorenza Bassoli e Franca Chiaromonte. Assente, non sostituito, Leopoldo Di Girolamo. Un caos cominciato poco prima. L'indicazione di Anna Finocchiaro sembra sia per votare no. Ma la Bianchi, poco prima del voto, annuncia l'astensione dei tre. Gli altri cercano di convincerli, ma non c'è verso. La Chiaromonte, a quel punto si chiama fuori, «imbarazzata» dalla confusione. La Poretti parla di «gestione disastrosa». La Finocchiaro, dopo il voto, chiama tutti a raccolta, striglia il gruppo e la Bianchi fa mea culpa: «C'è stata mancanza di dialogo, è un mio errore». Si parla di un incontro tra Finocchiaro e Franceschini, ma viene smentito. Poi la Finocchiaro parla alle agenzie. Definisce il ddl «orrendo e inutile: sfascia la Costituzione». Parla di «uno sgretolamento della gerarchia dei valori», di «una primaria dello Stato». Al referendum si rischia di perdere, «ma sul testo dovrebbe intervenire la Corte Costituzionale» Eugenia Roccella (Pdl) si inalbera: «Non vorrei che questa radicalizzazione catastrofica preparasse il terreno a chiamare in causa la Consulta». Prima, però, c'è l'Aula. Si comincia il 18 marzo. *Alessandro Trocino*

ITALIA OGGI – DOCUMENTI

Bozza aggiornata

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE **(Risultante dall'approvazione di emendamenti e subemendamenti)**

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento

Art. 1. - *(Tutela della vita e della salute).* –

1. La presente legge, tenendo conto dei principi di cui agli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione:

a) riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile, garantito anche nella fase terminale dell'esistenza e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere, fino alla morte accertata nei modi di legge

b) riconosce e garantisce la dignità di ogni persona in via prioritaria rispetto all'interesse della società e della scienza.

c) garantisce che gli atti medici non possono prescindere dall'espressione del consenso informato nei termini di cui all'articolo 2 della presente legge, fermo il principio per cui la salute deve essere tutelata come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e che nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge, e con i limiti imposti dal rispetto della persona umana

d) garantisce la partecipazione del paziente all'identificazione informata e consapevole delle cure mediche più appropriate, riconoscendo come prioritaria l'alleanza terapeutica tra il medico e il paziente, che acquista peculiare valore proprio nella fase di fine vita.

e) vieta ai sensi degli articoli 575, 579, 580 del codice penale ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio, considerando l'attività medica esclusivamente finalizzata alla tutela della vita e della salute, nonché all'alleviamento della sofferenza.

f) garantisce che in casi di pazienti in stato di fine vita o in condizione di morte prevista come imminente, il medico debba astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati, rispetto alle condizioni cliniche del paziente ed agli obiettivi di cura e da trattamenti configurati come accanimento terapeutico.

2. Garantisce politiche sociali ed economiche volte alla presa in carico del paziente, in particolare dei soggetti incapaci di intendere e di volere e della loro famiglia.

Art. 2 - *(Consenso informato)*-

1. Salvo i casi previsti dalla legge, ogni trattamento sanitario è attivato previo consenso esplicito ed attuale del paziente prestato in modo libero e consapevole.

2. L'espressione del consenso è preceduta da corrette informazioni rese dal medico curante al paziente in maniera comprensibile circa diagnosi, prognosi, scopo e natura del trattamento sanitario proposto, benefici e rischi prospettabili, eventuali effetti collaterali, nonché circa le possibili alternative e le conseguenze del rifiuto del trattamento.

3. L'alleanza terapeutica così costituitasi all'interno della relazione medico paziente si esplicita in un

documento di consenso, firmato dal paziente, che diventa parte integrante della cartella clinica.

4. E' fatto salvo il diritto del soggetto interessato che presti o non presti il consenso al trattamento sanitario, di rifiutare in tutto o in parte le informazioni che gli competono. Il rifiuto può intervenire in qualunque momento e deve essere adeguatamente documentato.

5. Il consenso al trattamento sanitario può essere sempre revocato, anche parzialmente.

6. In caso di interdizione ai sensi dell'articolo 414 del codice civile, il consenso è prestato dal tutore che appone la firma in calce al documento. In caso di inabilitazione, ai sensi dell'articolo 415 del codice civile, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 349, comma 3 del codice civile relative agli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione. Qualora vi sia un amministratore di sostegno ai sensi dell'articolo 404 del codice civile e il decreto di nomina preveda l'assistenza in ordine alle situazioni di carattere sanitario, il consenso è prestato dall'amministratore di sostegno. La decisione di tali soggetti riguarda quanto consentito dall'articolo 3 ed è adottata avendo come scopo esclusivo la salvaguardia della salute dell'incapace.

7. Il consenso al trattamento medico del minore è accordato o rifiutato dagli esercenti la potestà parentale o la tutela; la decisione di tali soggetti riguarda quanto consentito dall'articolo 3 ed è adottata avendo come scopo esclusivo la salvaguardia della salute psico-fisica del minore

8. Qualora il soggetto sia minore o legalmente incapace o incapace di intendere e di volere e l'urgenza della situazione non consenta di acquisire il consenso così come indicato nei commi precedenti, il medico agisce in scienza e coscienza, conformemente ai principi della deontologia medica nonché della presente legge.

8-bis. Il consenso al trattamento sanitario non è richiesto quando la vita della persona incapace di intendere o di volere sia in pericolo per il verificarsi di un evento acuto a causa del quale il suo consenso o dissenso non possa essere ottenuto

Art. 3 -(Contenuti e limiti delle dichiarazioni anticipate di trattamento)

1. Nella Dichiarazione Anticipata di Trattamento il dichiarante esprime il proprio orientamento in merito ai trattamenti sanitari e di fine vita in previsione di un'eventuale futura perdita della propria capacità di intendere e di volere. Nel caso in cui il paziente abbia sottoscritto una dichiarazione anticipata di trattamento, è esclusa la possibilità per qualsiasi persona terza, ad esclusione dell'eventuale fiduciario, di provvedere alle funzioni di cui all'articolo 5.

2. Nella dichiarazione anticipata di trattamento il soggetto, in stato di piena capacità di intendere e di volere e in situazione di compiuta informazione medico-clinica, dichiara il proprio orientamento circa l'attivazione o non attivazione di trattamenti sanitari, purché conformi a quanto prescritto dalla legge e dal codice di deontologia medica

3. Il soggetto può, in stato di piena capacità di intendere e di volere e in situazione di compiuta informazione medico-clinica, dichiarare di accettare o meno di essere sottoposto a trattamenti sanitari, anche se il medico ritenga possano essergli di giovamento, può altresì dichiarare di accettare o meno trattamenti sanitari che, anche a giudizio del medico avessero potenziale, ma non evidente carattere di accanimento terapeutico.

4. Nella dichiarazione anticipata di trattamento può essere esplicitata la rinuncia da parte del soggetto ad ogni o ad alcune forme particolari di trattamenti sanitari in quanto di carattere sproporzionato, futili, sperimentali, altamente invasive e altamente invalidanti.

5. Nella dichiarazione anticipata di volontà il soggetto non può inserire indicazioni che integrino le fattispecie di cui agli articoli 575, 579, 580 del codice penale. In assenza di dichiarazioni anticipate di volontà sono garantite tutte le terapie finalizzate alla tutela della vita e della salute ad eccezione esclusiva di quelle configurate come accanimento terapeutico.

6. In armonia con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, fatta a New York il 13 dicembre 2006, alimentazione ed idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente, sono forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita. Esse non possono formare oggetto di Dichiarazione Anticipata di Trattamento.

7. La dichiarazione anticipata di trattamento assume rilievo nel momento in cui è accertato che il soggetto in stato vegetativo non è più in grado di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze e per questo motivo non può assumere decisioni che lo riguardano. La valutazione dello stato clinico è formulata da un collegio medico formato da cinque medici: neurofisiologo o, qualora non fosse presente nella Regione, medico con professionalità equivalente, neuroradiologo o, qualora non fosse presente nella Regione, medico con professionalità equivalente, medico curante, anestesista-rianimatore e medico-specialista della patologia.

Tali medici sono designati dalla direzione sanitaria della struttura di ricovero o della Asl di competenza regionale.

Art. 4 - (Forma e durata della dichiarazione anticipata di trattamento)

1. Le dichiarazioni anticipate di trattamento non sono obbligatorie ma sono vincolanti, fatte salve le previsioni dell'articolo 6 sono redatte in forma scritta con atto avente data certa e firma del soggetto interessato maggiorenne, in piena capacità di intendere e di volere dopo una compiuta e puntuale informazione medico clinica, e sono raccolte esclusivamente dal medico di medicina generale che le sottoscrive.
2. Le dichiarazioni anticipate di trattamento, manoscritte o dattiloscritte, devono essere adottate in piena libertà e consapevolezza e devono essere formulate in modo chiaro, nonché sottoscritte con firma autografa
3. Salvo che il soggetto sia divenuto incapace, la Dichiarazione ha validità di cinque anni, termine oltre il quale perde ogni efficacia. La dichiarazione anticipata di trattamento può essere indefinitamente rinnovata, con la forma prescritta nei commi precedenti.
4. La dichiarazione anticipata di trattamento può essere revocata o modificata in ogni momento dal soggetto interessato. La revoca, anche parziale, della dichiarazione deve essere sottoscritta dal soggetto interessato.
5. La dichiarazione anticipata di trattamento deve essere inserita nella cartella clinica dal momento in cui assume rilievo dal punto di vista clinico.
6. In condizioni di urgenza o quando il soggetto versa in pericolo di vita immediato, la dichiarazione anticipata di trattamento non si applica.

Art. 4-bis. (.....)

1. L'assistenza ai soggetti in stato vegetativo rappresenta livello essenziale di assistenza. L'assistenza è garantita anche a domicilio dall'azienda sanitaria regionale in cui il soggetto in stato vegetativo risiede

Art. 5- (Fiduciario)

1. Nella DAT è possibile la nomina di un fiduciario, maggiorenne, capace di intendere e di volere, che accetta l'incarico apponendo la propria firma.
2. Il fiduciario si impegna ad agire nell'esclusivo e migliore interesse del paziente, operando sempre e solo secondo le intenzioni legittimamente esplicitate dal soggetto nelle dichiarazioni anticipate, per farle

conoscere e farne realizzare le volontà ed è l'unico soggetto legalmente autorizzato ad interagire con il medico».

3. Il fiduciario, in stretta collaborazione con il medico curante si impegna a garantire che si tenga conto delle indicazioni sottoscritte dalla persona nella dichiarazione anticipata di trattamento. Non può in alcun modo modificare la dichiarazione anticipata di trattamento.

4. Il fiduciario si impegna a vigilare perché al paziente vengano somministrate le migliori terapie palliative disponibili, evitando che si creino situazioni sia di accanimento terapeutico, sia di abbandono terapeutico.

5. Il fiduciario si impegna a verificare attentamente che non si determinino a carico del paziente situazioni che integrino fattispecie di cui agli articoli 575, 579, 580 del codice penale.

6. Il fiduciario può rinunciare per iscritto all'incarico, comunicandolo direttamente al dichiarante o, ove quest'ultimo fosse incapace di intendere e di volere, al medico responsabile del trattamento sanitario.

Art. 6 -(Ruolo del medico)

1. La volontà espressa dal soggetto nella sua dichiarazione anticipata di trattamento è attentamente presa in considerazione dal medico curante che, sentito il fiduciario, annota nella cartella clinica le motivazioni per le quali ritiene di seguirle o meno.

2. Il medico non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche o la deontologia medica. Le indicazioni sono valutate dal medico, sentito il fiduciario, in scienza e coscienza, in applicazione del principio dell'inviolabilità della vita umana e della tutela della salute, secondo i principi di precauzione, proporzionalità e prudenza.

3. Il medico, nel caso di situazioni d'urgenza, sentito ove possibile il fiduciario, assume le decisioni di carattere terapeutico, in scienza e coscienza, secondo la propria competenza scientifico-professionale annotandone le ragioni nella cartella clinica.

4. Nel caso in cui le dichiarazioni anticipate di trattamento non siano più corrispondenti agli sviluppi delle conoscenze tecnico-scientifiche e terapeutiche, il medico, sentito il fiduciario, può disattenderle, motivando la decisione nella cartella clinica.

5. Nel caso di controversia tra fiduciario ed il medico curante, la questione è sottoposta alla valutazione di un collegio di medici: medico legale, neurofisiologo, o, qualora non fosse presente nella Regione, medico con professionalità equivalente, neuroradiologo o, qualora non fosse presente nella Regione, medico con professionalità equivalente, medico curante, anestesista-rianimatore e medico specialista della patologia. Tali medici sono designati dalla direzione sanitaria della struttura di ricovero o della Asl di competenza regionale.

Tale parere non è vincolante per il medico curante, il quale non sarà tenuto a porre in essere prestazioni contrarie alle sue convinzioni di carattere scientifico e deontologico.

Art. 7 - (Autorizzazione giudiziaria)

1. In assenza del fiduciario, in caso di contrasto tra soggetti parimenti legittimati ad esprimere il consenso al trattamento sanitario, la decisione è autorizzata dal giudice tutelare, su conforme parere del collegio medico, di cui all'articolo precedente, o in caso di urgenza, sentito il medico curante.

2. L'autorizzazione giudiziaria è necessaria anche in caso di inadempimento o di inerzia da parte dei soggetti legittimati ad esprimere il consenso al trattamento sanitario.

3. Nei casi di cui ai commi precedenti, il medico è tenuto a darne immediata segnalazione al pubblico ministero.

Art. 8 - (Disposizioni finali)

1. È istituito il Registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento nell'ambito di un archivio unico nazionale informatico. Il titolare del trattamento dei dati contenuti nel predetto archivio è il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

2. Con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3 della legge n. 400 del 1988, da adottare entro 120 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, stabilisce le regole tecniche e le modalità di accesso, di tenuta e di consultazione del registro di cui al comma 1. Il decreto stabilisce altresì i termini e le forme entro i quali i soggetti che lo vorranno potranno compilare le DAT presso il medico di Medicina Generale e registrarle in Uffici dedicati presso le Aziende Sanitarie Locali, le modalità di conservazione delle DAT presso le Aziende Sanitarie locali e le modalità di trasmissione telematica al registro di cui al comma 1.

3. La dichiarazione anticipata di trattamento, le copie degli stessi, le formalità, le certificazioni, e qualsiasi altro documento sia cartaceo sia elettronico ad essi connessi e da essi dipendenti non sono soggetti all'obbligo di registrazione e sono esenti dall'imposta di bollo e da qualunque altro tributo

4. Dal presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. All'attuazione del medesimo si provvede nell'ambito delle risorse umane strumentali e finanziarie già previste a legislazione vigente.

IL SOLE 24 ORE

Il congresso di Torino. L'intervento del ministro della Giustizia all'appuntamento della categoria

Alfano, appello ai commercialisti

«Coinvolti per ridurre le liti civili - L'impegno: tutela piena agli Ordini

I commercialisti possono giocare un ruolo importante nella modernizzazione della giustizia, Specialmente nella mediazione civile, ovvero nelle possibili intese prima della lite, ai di fuori del tribunale, per evitare di avviare nuovi procedimenti quando possibile. E' l'indicazione del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ai commercialisti riuniti da mercoledì a Torino per il primo congresso dopo l'unificazione degli Albi di dottori e ragionieri. Ad Alfano i duemila delegati riservano un'accoglienza calorosa, riempiendo la maxisala del Lingotto in ogni ordine di posti (compresi quelli in piedi) e indirizzando al ministro, al termine del suo intervento, quasi un minuto di applausi. Da Alfano i commercialisti si aspettano novità e conferme: novità per quanto riguarda le competenze, conferme' per quanto riguarda il più vasto progetto di riforma delle professioni (su cui, tra l'altro, il Parlamento è al lavoro:l'esame dei disegni di legge che rivisitano l'ordinamento forense è partito il febbraio scorso in commissione Giustizia al Senato, mentre il 24 marzo dovrebbero incardinarsi alla Camera i progetti di riforma "generale" delle professioni).E il ministro, raggiungendo poco dopo le 12,30 il palco, offre ai convenuti le une e le altre. Chiamando in causa la categoria per contribuire al cambiamento della giustizia e chiudendo di fatto,al sistema duale: «L'articolo 33 della Costituzione è chiaro, non ci può essere sovrapposizione di attività già regolate. In questo Campo – chiosa il ministro, strappando l'applauso - il ne bis in idem non solo è inutile ma è nocivo». L'appello ai commercialisti per una collaborazione agli interventi di modernizzazione (termine che Alfano usa più volentieri e più spesso di."riforma") parte da lontano:il discorso del ministro prende le mosse dal giorno successivo al suo insediamento, dio maggio dell'anno scorso, e dai dati preoccupanti Sull'arretrato di processi civili e penali, dall'affollamento delle carceri, dalla riforma mai varata delle professioni, «Si tratta di intervenire sulle cose che non funzionano e di lasciare intatte quelle che funzionano», è il punto di partenza del ministro. Che spiega: «Siamo intervenuti subito sul processo civile, con il collegato alla Finanziaria anticipata, proponendo massicce dosi di informatica, notifiche via mail, misure contro le dilazioni e un filtro in Cassazione. Siamo l'unico Paese occidentale in cui la Suprema Corte deve occuparsi di liti da dieci euro». Ma tutto questo è rimasto sulla carta: «Se tutto va bene, potremo avere queste misure tradotte in legge prima dell'estate, ovvero dopo quasi un anno. Credo che una democrazia moderna abbia bisogno di risposte in tempi più celeri», commenta il ministro. Ma anche con queste misure, c'è comunque il pesante arretrato dei milioni di cause civili. Per evitare di gonfiare ancora un arretrato dai tempi lunghissimi («conviene cominciare una causa civile da giovani, se si ha la curiosità d i sapere come andrà finì re», è la battuta di All'ano) vanno coinvolti i professionisti così da arrivare al contenzioso come extrema ratio, Einqwestoam01 riva la chiamata in causa dei commercialisti: «Il sistema giustizia — dice Alfano - non è solo degli avvocati e dei magistrati E le professioni e la fiducia che si instaura tra professionisti e cittadini sono il patrimonio immateriale del Paese. Il presidente del Consiglio mi ha incaricato di portarvi questo messaggio: dateci delle idee per migliorare il Paese». «Le idee che ci avete fin qui sottoposto— conclude Alfano - sono buone idee, tendenti a tutelare il bene comune, ma anche la libertà e la dignità delle professioni». Il ministro lascia presagire un convinto appoggio nella difesa e nei possibili maggiori utilizzi del collegio sindacale («ci deve essere un flesso, se in Paesi dove non c'è il collegio sindacale c'è un elevato numero di crack e da noi il numero non è così elevato») e non chiude all'ipotesi di coinvolgere i commercialisti nelle stime patrimoniali legate alle separazioni di coniugi. «Valuteremo la proposta», dice ai giornalisti lasciandoli Lingotto.

MONDO PROFESSIONISTI

Commercialisti, avvocati e notai protagonisti del processo civile

Presentata a Torino la riforma della giustizia targata Siciliotti

di Luigi Berliri

Controversie relative a separazioni e divorzi, consulenze tecniche di parte, conciliazione, tutela degli incapaci e amministrazione di sostegno. Sono i quattro ambiti sui quali si concentra un documento consegnato dai dottori commercialisti ed esperti contabili al ministro della Giustizia Angelino Alfano, che punta a deflazionare e a snellire sensibilmente l'ordinamento giudiziario. Il testo, illustrato ieri a Torino nella giornata inaugurale del Congresso della categoria, intitolato "Protagonisti del cambiamento", risponde all'iniziativa avviata nei mesi scorsi proprio dal Ministro della Giustizia per una riforma delle professioni che operano nel comparto Giustizia: oltre ai commercialisti, anche avvocati e notai. La prima semplificazione riguarda gli aspetti procedurali concernenti lo scioglimento del matrimonio e la separazione tra coniugi. I commercialisti propongono di introdurre una procedura che velocizzi i tempi della separazione e di abbattere gli oneri per le parti, sia nell'ipotesi di separazione consensuale che nell'ipotesi di separazione giudiziale. Secondo i commercialisti nel procedimento di separazione va facilitata la ricostruzione del patrimonio dei coniugi per l'esatta quantificazione dell'assegno di mantenimento. Considerata la complessità delle dichiarazioni fiscali, la necessità di procedere a delicate valutazioni di tipo patrimoniale che coinvolgono beni, diritti e valori la proposta dei commercialisti prevede che il giudice proceda in prima istanza alla nomina di un CTU scelto fra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Ciò comporterebbe una definizione della capacità reddituale e patrimoniale dei coniugi fin dalla prima fase del processo. La soluzione delle controversie non sarebbe più soggetta ad un'estenuante contesa definibile solo nella fase avanzata del processo. Agli stessi professionisti il tribunale dovrebbe poi rivolgersi ogni qualvolta le parti richiedano la modificazione dei provvedimenti assunti a seguito della separazione. Nei processi ove è presumibile che il giudice sia tenuto a nominare un CTU, sarebbe auspicabile, secondo i commercialisti, prevedere l'obbligo a carico delle parti alla prima udienza, di inserire nell'ambito dei rispettivi fascicoli le consulenze tecniche di parte rilasciate da professionisti iscritti negli albi delle professioni riferibili al comparto Giustizia e contestualmente di richiedere istanza per la disposizione della Consulenza Tecnica di Ufficio. In tal modo, si adirebbe l'autorità giudiziaria con il necessario materiale di supporto, consentendo al magistrato, già nel corso della prima udienza di trattazione, di prendere visione delle argomentazioni sostenute dalle parti con le necessarie cognizioni tecniche e poter disporre fin da subito, laddove ritenga che gli necessita, la CTU. Tale previsione avrebbe il pregio di ridurre i tempi processuali, consentendo al giudice di valorizzare anche nel contraddittorio tecnico, la soluzione da lui ritenuta più corretta. Per lo snellimento della giustizia civile, i commercialisti ritengono che vada anche incrementato sensibilmente il ricorso alla conciliazione. In quest'ottica, ogni qualvolta la controversia abbia ad oggetto questioni che comportano valutazioni di tipo economico, propongono di rendere obbligatorio un tentativo di conciliazione stragiudiziale gestito da professionisti iscritti agli albi dei dottori commercialisti ed esperti contabili, avvocati e notai e iscritti agli organismi di conciliazione istituiti presso i tribunali.

I commercialisti propongono anche l'istituzione di organismi di conciliazione presso gli ordini professionali iscritti in un'apposita sezione del registro degli organismi di conciliazione istituito presso il Ministero della Giustizia. Il procedimento di conciliazione dovrebbe avere una durata limitata. Andrebbero inoltre previste agevolazioni di tipo fiscale a favore delle parti. La mancata comparizione di una delle parti e le posizioni assunte davanti al conciliatore secondo i commercialisti andrebbero valutate dal giudice nell'eventuale giudizio successivo ai fini della decisione sulle spese. Nel caso in cui il giudice disponga una CTU in corso dell'eventuale successivo giudizio, si avvalga quale Consulente Tecnico del professionista che ha assolto alla funzione di conciliatore. Altro ambito di intervento è quello relativo alla tutela degli incapaci. Si ritiene opportuno che le tutele e curatele siano affidate ad un dottore commercialista, o ad un avvocato per la cura appropriata degli interessi dell'incapace e che, allorché il Tribunale lo ritenga opportuno, si possa altresì affidare al notaio la responsabilità dei compiti di autorizzazione e dei provvedimenti di urgenza, con l'impugnabilità dei relativi provvedimenti al giudice, cui spettano sempre i poteri di controllo. Per quanto concerne i commercialisti, la nomina di un soggetto iscritto nell'albo della categoria dovrebbe avvenire ogni qualvolta il tutore o il curatore dell'incapace sia chiamato ad amministrarne patrimoni di una certa consistenza o complessità, così come nei casi in cui la tutela o curatela sia coinvolta da questioni economico-giuridiche rilevanti. Nell'ottica della semplificazione dei procedimenti, la nomina dei professionisti iscritti ad albi portatori di precipue conoscenze, sia nell'ambito del diritto di famiglia, che del diritto dell'impresa (quali sono Avvocati, Dottori Commercialisti e Notai), può consentire che alcuni atti per cui oggi la legge richiede l'intervento del giudice tutelare vengano direttamente posti in essere dal professionista medesimo. In altri termini, il legislatore potrebbe eliminare la fase autorizzatoria del giudice tutelare. Al giudice tutelare resterebbero le tipiche funzioni di nomina, di consultazione (con il tribunale) e di controllo (sull'adempimento dell'ufficio). Conseguita l'autorizzazione, dunque, verrebbe meno qualsiasi distinzione tra atti di ordinaria e straordinaria amministrazione e il professionista potrebbe agevolmente procedere nell'esecuzione dell'ufficio. Perché tutte queste proposte abbiano senso, spiegano i commercialisti, è imprescindibile che si modifichi una volta per tutte l'articolo 2229 del codice civile, togliendo appigli a chi intende confondere le professioni intellettuali nel genus del lavoro autonomo con attività cui l'ordinamento non ha fin qui ravvisato sensibilità per il pubblico interesse.

WWW.METROPOLISWEB.IT

Giustizia: carenze e disservizi, veglia funebre al Tribunale di Torre Annunziata

TORRE ANNUNZIATA (Napoli) - Una protesta per dire basta ai mille problemi dell'apparato giudiziario. Una vera e propria veglia funebre per la giustizia al tribunale di Torre Annunziata. Così manifesteranno avvocati e magistrati del palazzo di giustizia della città oplontina. Dopo assemblee e scioperi, che fino ad ora non hanno dato grandi risultati, per l'incompletezza della cittadella giudiziaria e la carenza di personale, ora gli avvocati ed i magistrati oplontini scelgono l'arma dell'ironia.

Da anni si attende l'inaugurazione delle due torri che si trovano alle spalle del tribunale, ma il cantiere è fermo. Ciò comporta la necessità di usufruire di sedi distaccate, sistemazioni del tutto precarie. Così il prossimo 6 aprile avvocati e magistrati si ritroveranno al tribunale, alle diciotto in punto: niente cause, niente arringhe, piuttosto una veglia funebre. Una protesta silenziosa quanto simbolica alla quale prenderanno parte anche gli addetti alla cancelleria che già da lunedì sono in sciopero bianco. Intanto – in attesa della veglia - sono previsti anche otto giorni di astensione della classe forense dalle udienze. Le toghe non si presenteranno in aula dal 18 al 26 di marzo. È stata anche inviata una lettera al ministro della giustizia Alfano. “Se veramente c'è la volontà di dare un segnale contro i fenomeni degradanti di criminalità e di illegittimità di cui è permeato il nostro territorio questa è l'occasione giusta si legge nella missiva - Non vorremmo, tra qualche anno, dire di aver già interloquuto con ben tre Ministri di Giustizia, senza ottenere nulla”. In passato la situazione era infatti stata già presentata agli ex guarda sigilli Castelli e Mastella. Ma nulla si è mosso. Ora si è deciso di giocare anche la carta Alfano. “L'avvocatura è ormai stanca ed ha esaurito tutte le notevoli scorte di pazienza – ha dichiarato Gennaro Torrese, presidente dell'ordine degli avvocati di Torre Annunziata - Non è possibile che in una situazione emergenziale come è quella legata ai nostri territori sotto il profilo della persistenza di gravissimi fenomeni di criminalità e di devianza, vi sia una così grande distrazione da parte dello Stato che ha lasciato che trascorressero quasi sei anni senza avvertire l'esigenza di intervenire per risolvere i gravi problemi denunciati”.

“Lo scheletro delle torri alle spalle del tribunale – ha precisato l'avvocato Gennaro Torrese- sono l'emblema della resa dello Stato che non riesce neppure a portare a termine le opere strutturali indispensabili per l'esercizio della funzione giurisdizionale. Le nostre cancellerie sono sguarnite di addetti, abbiamo pochi magistrati a fronte di un notevole contenzioso e una notevole pendenza di procedimenti contro gravissimi fenomeni di devianza e non ci può accontentare il sentir dire che il procedimento amministrativo per l'affidamento dell'appalto è a buon punto, posto che lo era pure sei anni fa e non ci può soddisfare l'apprendere che la nostra pianta organica è tra le meno scoperta tra gli uffici giudiziari della Nazione”.

Condizioni che hanno portato anche la Magistratura ed gli addetti alla cancelleria a scendere in campo per protestare. “Da un lato è facile – ha sottolineato , presidente dell'ordine degli avvocati di Torre Annunziata, Gennaro Torrese - il rilevare che anche il più perfetto dei procedimenti di aggiudicazione di gare di appalto è sempre soggetto ad impugnazioni da parte degli esclusi che porterebbero a perdite di tempo uguali, se non maggiori, a quelle già sperimentate e dall'altro che la statistica non è una scienza esatta e non possono essere equiparati carichi giudiziari per realtà non omogenee e in situazioni logistiche fortunate in cui non vi è criminalità del livello che, purtroppo, permea il nostro territorio”. *Vito Francesco Paglia*